

RECENSIONE - TEATRO

di Emanuele Salvato

## Bergonzoni abbatte a suon di parole il confine fra possibile e impossibile

**R**ecensire uno spettacolo di Alessandro Bergonzoni non è per niente facile. Innanzitutto non c'è una trama da raccontare, i personaggi sono sfumati e non importanti. In compenso, però, ci sono tante idee, tante parole scomposte e ricomposte con i significati mutati, tanti concetti ordinari stravolti e riproposti in chiave inimmaginabile. La realtà, una volta usciti da uno spettacolo dell'attore bolognese, non è più la stessa. Il mondo in cui viviamo, le cose che ci circondano non sono più come sembrano. Sensazioni che si hanno addosso anche dopo aver visto questo suo ultimo *Nel*, andato in sce-

na venerdì sera all'Ariston nell'ambito di Rintracciarti. Solo sulla scena, Bergonzoni cerca di fare mente locale utilizzando la memoria fotografica. Aggirandosi fra piedistalli irregolari, che gli servono da appiglio della memoria per fermare i frammenti di un'esistenza, si ricorda di una stanza, di una renna distesa su un materasso che biassicava, di una dentiera in un bicchiere su un comodino, che era poi la dentiera della renna (per quello biassicava). E ancora c'era un cane, continua l'attore bolognese con la sua inconfondibile parlata, con un'incudine sulla schiena che faceva la guardia alla casa, ma fuori dal

cancello c'era scritto "attenti al corne" e non "attenti al cane". Sì, perché il quattro zampe voyeur, che fissava i ladri mentre rubavano, aveva una tecnica tutta sua per fregare i malviventi. In quella stessa casa, su qualche scaffale immaginario, c'è anche l'enciclopedia impossibile, senza un senso e una logica, in cui a pagina 161 (tutte le voci sono a quella pagina) ci si chiede quale disorientamento e quali pensieri solchino la mente di una mosca entrata dal finestro di una macchina a Trieste e uscita a Zara. Un'enciclopedia utilissima, che pensa a chi la legge, mettendo in secondo piano i contenuti. Un'enciclopedia che

forse non può rispondere alle tante domande che un umano si pone. Vi siete mai chiesti, ad esempio, chi potrebbe volere la morte di uno struzzo? No? La talpa naturalmente, stanca di vedersi la sua testa nel tinello di casa. E per i momenti di sconforto massimo c'è sempre l'Afai (Associazioni Formidabili Apparentemente impossibili; da qui "Dai che c'è l'Afai") in grado di risolvere quasi tutto anche la morte, basta ripetere per 67 volte sull'altare della chiesa in cui si celebra il funerale dell'estinto la seguente frase: "Ho investito un barboncino di nome Lucio". Impossibile? Forse, ma ci avete mai provato?